Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1778

Scritture Amovere

S.r Giovanni Bembi

M.r Bernardin Stagni

D.o S. Moisè

Ricev.a 5 4 -

Marco Cornaro

Ca.r del Negroponte

BIBLIOTECA COMUNALE
BRAIDENSE
PROGRAMM.
GIANI
LIOTTI
1917

VIII

N.o 1182.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4447
BRAIDENSE
MILANO

9855

LE INDUSTRIE AMOROSE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE'

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1778.

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA MARCHESA

ERNESTINA SPINOLA

NATA CO: DI STARHEMBERG ec.

QUANTUNQUE *io abbia l' ambizione, anzi l' ardire, di umiliare a* VOSTRA

STRA ECCELLENZA *queſt' Opera Giocoſa Teatrale, non ho per altro il coraggio d' aſſicurarmi, ch' ella ſia degna di Voi, ſapendo molto bene, anche in queſto genere di coſe, quanta ſia la delicatezza del Voſtro guſto, e la perfezione del Voſtro diſcernimento. Siccome avviene però che il merito di ſifatte Opere dipenda*

dall' approvazione del Pubblico, io mi luſingo, che qual' ora non iſdegni l' ECCELLENZA VOSTRA *di compatirla, ſarà per eſſermi queſto un felice preſagio del ſuo buon' eſito. In qualunque modo però, l' unico fine di queſta riſpettoſa mia offerta è quello ſoltanto di paleſare a* VOSTRA ECCELLENZA *la mia divozione, ed*

il vivo desiderio, che ho di poter farmi conoscere con ossequioso rispetto

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. Divotiss. Obblig. Serv.
L' Impresario.

ATTORI

COSTANTINA figlia del Sig. Cassandro, innamorata d' Ippolito.
Sig. Catterina Consiglio.

Il Sig. CASSANDRO Ricco Mercante.
Sig. Serafino Blasi.

IPPOLITO amante di Costantina, giovine di Spirito.
Sig. Antonio Palmini.

Il Sig. ROCCO amante della suddetta, Notaro della Curia.
Sig. Giovanni Cataldi.

Il Sig. VALERIO promesso Sposo della medesima, Giovine Collegiale ignorante.
Sig. Fausto Borselli.

LELIA Sorella di Cassandro.
Sig. Anna Maria Bossi.

PERINELLA Cameriera del Sig. Cassandro.
La Sig. Maddalena Garbesi.

Suonatori, e Servitori, che non parlano.

La Scena è in Città.

La MUSICA sarà del Signor Maestro Bernardino Ottani.

Il Scenario sarà eseguito dal Sig. Girolamo e Cugini Mauro.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

BALLERINI.

Li Balli ſono d' Invenzione, e direzione del Signor Filippo Beretti, eſeguiti dalli ſeguenti

Primi Ballerini Serj.

Sig. Filippo Beretti ſuddet. ⸸ Sig. Anna Beretti.

Primi Grotteſchi.

Sig. Antonio Berti. ⸸ Sig. Anna Zoccoli.

Primi Grotteſchi fuori de' Concerti.

Sig. Riccardo Blech. *Al Servizio di S. A. R. di Parma.* ⸸ Sig. Anna Tantini.

FIGURANTI

Sig. Michiel Seraceni. ⸸ Sig. Anna Brendi.
Sig. Pietro Mello. ⸸ Sig. Diomira Mello.
Sig. Ceſare Leoni. ⸸ Sig. Maria Gennaro.
Sig. Antonia Voli.
Sig. Anna Buttera.

Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Sig. Giuſeppe Bartolomei. ⸸ Sig. Maria Lombardi.

Altri Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Felice Morini. ⸸ Sig. Geſualda Galaſſi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Strada ſulla quale corriſponde una parte della Caſa di Caſſandro con loggia chiuſa da geloſie, che a piacere ſi aprono.

Coſtantina apre le geloſie, e ſiede ſulla loggia.

E troppo rio tormento
Sentirſi il cor mancar,
E non poter trovar
Alcun riſtoro!
Quel mal, che dentro io ſento,
Alcun non ſà capir:
Io non lo poſſo dir;
E intanto io moro!
Ah! Sono innamorata.
Tutto il dì rinſerrata
Un momento non ho per ſollevarmi
Non ho di chi fidarmi;
E mio padre è un' uom' tale
Che guaj a me ſe ſcopro a lui il mio male!

Povera Coſtantina!
Ahimè! Mi manca il cor... Ma di lontano
Vedo quel giovinetto,
Che appunto al padre mio ſenza alcun frutto
Mi fece domandar. Quanto mi piace!
Ed io penar dovrò ſenza ſperanza!
Queſto, queſto è il mio mal... Ma qui s'avanza.

SCENA II.

Ippolito da una parte, e Detta.

Ip. VEdo la Bella,
Che il cor m'invola,
Che ſola, ſola,
Là ſe ne ſtà.
Cari quegli occhi,
Quel bel viſetto!
Cari quei labbri,
Quel bell'aſpetto!
Cara poi tutta,
Ma tutta affatto,
Che matto, matto
Venir mi fà!
Che ragazza! Che incanto!
E l'aſinaccio del ſuo Signor Padre
Morir la laſcia di malinconia;
E ſia per avarizia,
O per altra cagione
A maritarla mai non ſi diſpone.
Ah! Se poteſſi... Ehm, ehm, ehm. Mi dica:
(Ip. toſſe. Coſt. ſi alza, e lo guarda, e ſi fanno ſcambievolmente de' baciamani.
Come

Come oggi ſe la paſſa?
(Si accoſta alla caſa.
Coſt. Ah! Un poco meglio
Adeſſo che vi veggio.
Ip. Cara! (Qua ad ogni coſto
Penſar convien di farla mia..) Sentite,
Coſtantina mio ben. Se in caſa voſtra
Poteſſi in qualche modo
Queſt'oggi penetrar, dareſte orecchio
A quel ch'io vi diceſſi? Il voſtro core
Di ſecondar ſarebbe perſuaſo
Quello che Amor può ſuggerirmi al caſo?
Coſt. Fate voi.
Penſeremo...
Anzi dirò, che ci ho diggià penſato.
Coſt. Si? Ditemi.
Ho trovato
Un ſicuro eſpediente
Di potermi introdur comodamente;
E di poter parlarvi anche all'orecchio,
Quando preſente ancor vi foſſe il vecchio.
Coſt. Oh, lo voleſſe il Cielo!
Ip. Io, non temete,
Io, cara Coſtantina,
Recherò al voſtro mal la medicina.
Senza polveri, o ſiropi
Vo guarirvi in queſto dì.
A me baſta un voſtro sì,
Per potervi riſanar.
Coſt. Tutto quel che mi direte
Volentieri eſeguirò
Coſi viver più non sò,

Più non posso respirar;
Ip. Sarei pure un disgraziato
A lasciarvi intisichir!
Cost. Saria pure un gran peccato
A lasciarmi poi morir!
Ip. Oh che foco, che in me sento!
Cost. Oh che smania, che ho nel seno!
a 2. Ah, toccar potessi almeno
Quella mano, e poi partir!
Ah! Ah! Car$^{a}_{o}$! Ah! Ah! Ah!
(*Sospirando*
a 2. Voi sentire, questo è Amore,
Che dal fondo del mio core
Sospirar così mi fà. (*Si ritirano*

SCENA III.

Il Sig. Rocco, e la Sig. Lelia.

Roc. Sbagliato io non ho già. Vostra Nipote
Stava lassù, e di sotto
Ci stava a chiaccherare un giovinotto.
Per conto mio fin' ora
Avete fatto niente?
Lel. Ma Signor Rocco mio siete impaziente.
Roc. Impaziente certo,
Perche qualcun prevedo,
Che togliami il boccon giù dallo Spiedo.
E poi, e poi l'amore
Destandomi nel seno una fornace,
Non mi lascia dì, e notte aver mai pace.
Lel. (Povero giovinotto!)
Roc. Insomma voi sapete,

Che

Che se di Costantina
Mi fate esser lo sposo, un donativo
Di dugento Zecchini io v'ho promesso;
Io ve ne accresco adesso
Altri cento, con questo,
Che quel che s'ha da far si faccia presto.
Lel. Queste sono ragioni,
Che possono obbligar. Sentite bene,
Caro il mio Signor Rocco. Mia Nipote
Piena è d'ipocondria,
Ch'io credo ben che sia
Per voglia di marito;
Ma mio fratello poi
In bestia se ne và se gli si parla
Di dover maritarla. Or quà conviene
Pensar a qualche industria sopraffina
Per sorprender Cassandro, e Costantina.
Roc. Sapreste voi trovarla?
Che siate b.....
Lel. E perchè no?
Roc. Mavia datevi fretta.
Lel. Bisogna in qualche modo
Prima introdurvi in casa,
Parlar con lei, spiegarle il vostro foco
Prudentemente; e dopo
Un tal preliminare,
Il modo ritrovar d'essere sposo.
Roc. Trovo il preliminare assai scabroso.
Lel. Oibò.
Roc. Oibò? Via dite.
Lel. Vi dà l'animo
Di passar per un Medico?

Roc. Io un Medico? E perchè?
Lel. Ma non ſapete,
Ch' altro non fa ſuo padre
Che Medici cercar, e Ciarlatani
Per ritrovar alcun che la riſani?
Roc. Ma io di medicina
Non ne sò un acca.
Lel. E coſa importa queſto?
Roc. Ma non vorrei....
Lel. Mi fate
Venir la rabbia! Orsù, Signor mio caro,
Non trovo altro ripiego.
Roc. Lo farò, lo farò. Troppo mi preme.
Ma aſſiſtetemi poi.
Lel. Queſto ſi ſa.
Roc. Amore in verità
Fa far delle gran coſe! E in queſto caſo,
Se a far oggi il Dottore io mi preparo,
Farei quando occorreſſe anche il Somaro.
Se d'amore ſon pur cotto,
Meraviglia non è già.
Gli anni è ver ſon cinquant'otto,
Ma ho perfetta ſanità.
Buoni denti, e buone gambe.
Si Signora: me ne vanto.
Coſa dite? Tutto quanto,
Tutto buono in verità.
Oh, ridete, ſi ridete!
Non ho invidia a chi ſi ſia
Per ſveltezza, e leggiadria,
Per buon garbo, e per maniera.
Sembro un Bacco nella ciera,
Tutto ſon proſperità. (*p.*

SCENA QUARTA.

Lelia.

Io vedo il Signor Rocco
Per mia Nipote un ottimo partito;
Per queſto m'intereſſo,
Non già per il motivo
Di guadagnar un ricco donativo.
E' ben ver che una ragazza
Male ſtà d'un vecchio a canto,
Se penſar vogliam ſoltanto
Ai difetti dell'età.
Or la toſſe ed il catarro,
Ora il flato, or l'emicrania,
Or la ſtizza, ed or la ſmania;
Tal che in pace mai non ſtà.
Ma però con tutto queſto,
Se dell'oro ha in quantità,
Il penſier che creppi preſto
Dà un piacer, che egual non ha.
E quando è morto
Il poveretto,
Pronto è il conforto
D'un giovinetto,
Che col denaro
Del vecchio avaro
La tiene in giubilo,
Goder la fà. (*parte.*

SCENA QUINTA.

Sala terrena nella Caſa del Sig. Caſſandro.

Il Sig. Caſſandro, poi Coſtantina.

Caſ. DIce il proverbio ben: chi ha terra, ha guerra,
Io ſe ho un pò di denari,
Ho pur ſempre de' guaj.
Ecco qua: una figliuola il Ciel m' ha data,
Ed è ſempre ammalata.
Io ſpendo, e ſpando, e tutto è nulla. Il peggio
Si è poi, che vuole il mondo,
Che io ſia quel che l' ammazzi
Perchè non la marito. Oh chiaccheroni!
Si: par che il dar marito a una fanciulla
Sia una coſa da nulla:
Par che ſi debba darla
Al primo che ſe n' viene a domandarla.
Signori, no, Signori no. Ma avrete
Di chiaccherar finito.
Mia figlia avrà marito;
Ma però a modo mio.
Avrà marito sì; ma chi vogl' io. *In queſto Coſt.*
Eccola. Oh poverina!
Coſt. (E' qua mio padre.
Vò tornarmene indietro.) (*per partire*
Caſ. Ehi? Coſtantina? Figlia?
Viſcere mie? Cos' hai? Vieni un pò qua.
Stringi, ſtringi la mano al tuo papà.
Coſt. Ah!
Caſ. Ma ſempre, e poi ſempre
Ti ho da veder così. Tu vuoi, mio core,

Ch' io mora dal dolore
Coſt. Ah!
Caſ. Ma laſcia i ſoſpiri. Hai qualche voglia?
Parla... Brami un bell' abito?
Gnor no,.. Vorreſti qualche bell' anello?
Nemmen queſto... Un bel pajo di pendenti?
Nemmeno... Qualche bella fornitura?
Neppure... E coſa mai? Son già diſpoſto
Di contentarti in tutto. Or via, riſpondi
Senza aver ſoggezione:
Di maritarti avreſti inclinazione?
Coſt. ride.
Caſ. Eh? Ridi? Il ſoddisfarti è coſa giuſta.
Coſt. *ride più forte.*
Caſ. (Davvero, che toccata io le ho la ſuſta).
Beniſſimo. Se è vero,
Il tuo ſpoſo è anche pronto.
Queſti è il Signor Valerio
(*Coſtantina và prendendo un aria malinconica.*
Unico figlio del Signor Cliſterio,
Giovine di ſaper, di grazie adorno,
Che di Collegio uſcito è l' altro giorno.
Coſt. Ahimè!... Signor... Ahimè!
Caſ. Cos' hai?
Coſt. Mi manca il core.
Caſ. Oh diamine! Soccorſo! (*Soſtenendola.*
Gente...
Coſt. Io moro!
Caſ. Non fare
Queſta corbelleria. Quà, Perinella,
Quà preſto ad ajutarla.
(*In queſto Perinella, che porta una Sedia.*

SCENA V.

Perinella, e Detti.

Per. Povera padroncina! Oh, Signor mio,
Il ſuo mal lo sò io.
Ci vuol marito.
Caſ. Eh, sì marito, un cavolo!
Non ce l' ho io propoſto?
Ecco quel ch' è ſeguito.
Soccorrila tu intanto,
Che un Medico a cercar vò per la via;
Oh povero Caſſandro! Oh figlia mia! (*p.*

SCENA VI.

Perinella, e Coſtantina.

Coſt. Perinella?
Per. Signora.
Coſt. E' partito mio padre?
Per. Se n' è andato. (*Coſt. ſi alza.*
Coſt. Ah, ſappi, Perinella,
Ch' io ſono diſperata:
Che ſoffrir più non poſſo
Il mal, che nell' interno mi divora:
Sappi, che ... alfine ... converrà ... ch' io mora
Per. Poſſibil, che un rimedio non vi ſia?
Ma viene voſtra Zia.
Coſt. Mi torna mal di core. (*Siede.*

SCENA VII.

Lelia, il Sig. Rocco da Medico, e Detti.

Lel. Venga, venga con me, Signor Dottore.
Roc. (Mi ſento un pò imbrogliato.)
E dov'

E dov' è l'ammalata?
(*Coſt. guarda il Sig. Roc., poi chiude gli occhi.*
Lel. Eccola appunto.
Roc. E' ſvenuta?
(*Un ſervit. porta altre due ſedie ai lati di Coſt.*
Per. No 'l credo.
Lel. Forſe dorme?
Per. No 'l sò.
Lel. Via, toccatele il polſo.
Roc. Il toccherò.
Che carni morbidiſſime!
(*Coſt. guarda nuovamente il Sig. Roc.*
Oh che occhietti! No, no, non li ſerrate.
Ch' io tocchi l'altro polſo ora laſciate.
Per. (Quello è un toccar di polſo
Da me non più veduto.)
Eſaminate pure,
Signor, attentamente;
Ma io ignorantemente,
Senz' eſami, pe 'l mal, cui và ſoggetta,
Saprei qual foſſe la miglior ricetta.
Signor, voi ſapete
Senz' altre parole
Per una ragazza
Che coſa ci vuole:
Per una vò dire,
Che giunta a certi anni,
Comincia a ſentire
Gli affanni del cor.
Ci vuol contentezza,
Ci vuol allegria,
Ci vuol un che ſia
Per lei tutto ardor. (*parte.*

SCENA VIII.

Il Sig. Rocco, Coſtantina, e Lelia.

Roc. La voſtra Cameriera
Dice una coſa vera; ed io vorrei
In breve riſanarvi
Se a modo mio voleſte medicarvi.
Coſt. Caro Signor Dottore,
Sappiate.... Ma mio padre
Vien con un altro Medico.
Roc. Con un altro! *(Si alza per partire.*
Coſt. Che fate? *(ſi alza.*
Roc. Io vado via.
Lel. Nò, diamine! *(trattenendolo.*
Roc. Eh, ſcuſate.
Imbarazzi non voglio
Con certi Medicaſtri
Sol pieni d' impoſtura.
(Signora Lelia mia, mi vien paura.)
(Coſt. e Lel. l' obbligano a ſedere.

SCENA IX.

Il Sig. Caſſandro, Ippolito da Medico, e Detti.

Caſ. Signor Dottor, mi ſeguiti.
Ma quà ne trovo un' altro? Ho ben piacere.
Conſulteranno inſieme,
Poichè la ſua ſalute aſſai mi preme.
Queſto è un uomo valente, e di gran merto,
Che

Che ſenza voler paga a me s' è offerto.
Ip. (Quell' altro mi diſpiace. *(Stando in diſp.*
Roc. (Ora sì che ſtò freſco.)
Ip. (Quà ci vuol sfrontatezza.)
Roc. (Quà ci vuole deſtrezza.)
Caſ. Avanzi pure il piede.
(Ipol. ſi fa innanzi, e col Sig. Rocco
(ſi fanno ſcambievoli riverenze.
Queſta è l' ipocondriaca mia figliuola.
Coſt. (Il Medico ha un viſin, che mi conſola.)
(Lelia fa ſedere Ipol. nel ſuo luogo.
Ip. Previa la riverenza
Dovuta quì al mio Anziano,
Favoriſca il ſuo polſo.
Uhm, uhm!... Mi favoriſca: *(al S. Roc.*
Come ſi chiama?
Roc. (Or ſon bene imbrogliato.)
Io mi chiamo il Dottor Capoferrato.
(Ipol. gli fa una riverenza.
E lei?
Ip. Chiamato io ſono
Dal Mondo univerſale
Col nome di Dottor Sperimentale.
(il Sig. Roc. fa una riv. ad Ip.
Caſ. Capperi!
Ip. Favorite.... *(a Coſt.*
Eh, eh.... Ai ſegni diagnoſtici
Conoſco, che il ſuo male
E' nella region media.
Che ne dice il mio Anziano?
Roc. Nella media ragione.
Approvo, Signor ſi, queſta opinione.

Lel.

Lel. Bravi! Vanno d'accordo.
Ip. Io medico alla moda,
Cioè con parole, e ſegni,
Colla Muſica ſpeſſo, e con il Ballo;
E volete veder ch' io già non fallo?
Permettino, permettino,
(*prende Coſt. per la mano, e la tira in diſp.*
Ch' io dica quì in diſparte una parola
A queſta ipocondriaca ſua figliuola.
Caſ. Gliene dica anche quattro.
Ora ſtiamo a veder. Che ve ne pare.
(*al Sig. Rocco.*
Roc. Uhm!
Caſ. Stiamo un pò a veder. (*a Lel.*
Lel. Stiamo a guardare.
Coſt. Dunque mi aſſicurate?
Ip. Sì; ſe mi ſecondate;
Sarò voſtro marito.
Coſt. Caro Ippolito mio,
Voi mi date la vita.
Per voi d' amor ferita,
V' amo di tutto cuor. Sarà per voi
Sempre eguale il mio affetto;
Nè d' altri io ſarò mai, ve lo prometto.
Caſ. Mi par raſſerenata.
Coſt. Sì, padre mio, ſon tutta or conſolata.
Caſ. Oh che bravo Dottore!
Coſt. Sono allegra, e mi ſento
Tutta rinvigorita;
Anzi poſſo ben dir d' eſſer guarita.
Caſ. Oh che bravo Dottore!

SCE-

SCENA X.

Perinella, e Detti.

Per. E' giunto un ſervitore
Del Signore Valerio,
Per domandar ſe a farvi un complimento,
Può il ſuo padron venir frà una mezz' ora.
Caſ. Venga quando comanda, egli mi onora.
(*Perinella parte.*
Queſti di mia figliuola
E' lo ſpoſo promeſſo.
(*Coſtant. prende un aria malinconica.*
Ip. Che?
Roc. Coſa dite adeſſo?
Lel. Lo ſpoſo?
Caſ. Sì Signore.
Coſt. Ahimè! Ahimè! Mi ſento mal al core.
Caſ. Ecco, ſiamo da capo.
Signor Dottor, a voi. (*ad Ip.*
Ip. Non ſo che dire.
Coſt. Ah, mi ſento morire.
Caſ. No, figlia, no... Signor Capoferrato?
Roc. Anch' io ſon conturbato.
Lel. Non capiſco il ſuo male.
Coſt. Laſciatemi, laſciatemi.
Il mio mal lo ſo io....
Mi ſento... Sì, mi ſento...
Rabbia, furor, diſpetto,
E mille ſerpi, e mille ſtrali ho in petto...
Ah, Signor Dottorino... (*ad Ip.*

Mo-

Morirò? Dite voi. (*Ip. accena di no.*
Signor sì. E chi può vivere.
In mezzo a tanto affanno?...
Ah! non sò... se ne vanno
A volo i miei penſieri...
Vedo... Nò... Sento... nò.. Parmi e non parmi..
Capite voi, che ſtate ad aſcoltarmi?
Nò?... Capiſco ben io, ben io m' avveggio,
Infelice ch' io ſon, che già vaneggio.
Nel furore, che mi prende,
Sbranerei chi m' è vicino...
No, mio caro Dottorino,
Nò, che voi non vò sbranar.
Quella ſmania, che m' accende,
Mi fa quaſi lagrimar.
Sì, meſchina, Coſtantina,
Con il pianto - mi vò intanto -
Sì - mi - voglio - almen - sfogar -
Alla larga Dottoraccio (*al Sig. Roc.*
Con quell' orrido moſtaccio.
Non vi ſtate ad accoſtar... (*A Caſ.*
Piano, piano, non temete,
Non ſon pazza, no 'l credete.
E' un cert' eſtro della mente,
Che ſi cangia facilmente,
E finiſce d' infocarmi
Con il farmi gorgheggiar.
(*parte accompagnata da Lelia.*

SCE-

SCENA XI.

Il Sig. Caſſandro, il Sig. Rocco, ed Ippolito.

Caſ. Ci mancava ora queſta,
Che l' attaccaſſe il male anche alla teſta.
Roc. Son queſti effetti iſterici;
Ma guarirà. Me n' vado
A far alla ſua Zia
Certe interrogazioni,
Poi tornerò. (Se quì non ſi fà preſto,
Sento che un' altro ſpoſo è pronto, e leſto.) (*p.*
Caſ. Ah! ſono diſperato.
Altro che maritarla! Ecco, ſi vede
Se come dice qualche ſcimunito
Il ſuo mal ſia per voglia di marito.
Il marito c' è pur, gliel' ho trovato,
Ed eſſa ſi ritrova in peggior ſtato.
Ip. Certo, quanto al marito,
Io vi dico di nò: non è ella al caſo.
Caſ. E lo ſpoſo a momenti,
Che quì ſe ne verrà?
Ip. Codeſto ſpoſo
Prender non dee, ſe non l' accorda il Medico.
Caſ. Ma ſe io l' ho promeſſa.
Ip. E voi perchè prometterla?
Caſ. Per far tacer il mondo.
Ip. O che taccia, o che ſgridi,
Eſſa no l' iſpoſerà. Vi parlo ſchietto
Saria un precipitar la ſua ſalute;
Anzi ſaria a drittura

Un

Un mandarla così alla ſepoltura.
Voglio prima ſanarla. Ho de' ſegreti,
Che infallibili ſono; e voi vedrete...
Baſta... Vedrete quel, che non credete.
Un certo genio amico
Mi parla in ſen per lei.
Non sò quel che farei
Per dimoſtrarle il cor.
Cioè, dirò, pian, piano:
Io ſon di core umano,
E ſubito m' accende
Del p.... l' amor.
(Vedrai, vedrai, vecchiaccio,
Se preſto io te la faccio).
Laſciatemi operare:
Non ſtate a dubitare:
Sarete contentiſſimo
Del bravo Operator. (*parte.*

SCENA XII.

Il Sig. Caſſandro.

Queſto è un' uomo valente,
Che opera ſoltanto
Per amore del p....
Or mi diſpiace aſſai, che l' ho promeſſa
Precipitoſamente
Per voler dar orecchio a certa gente.
Ma io farò così. Giunto lo ſpoſo,
Voglio che ſia chiamato
Dottor Capoferrato,
E che

E che con il Dottor Sperimentale
Un conſulto ſi faccia;
Acciò lo ſpoſo reſti perſuaſo,
Ch' ella di maritarſi or non è al caſo.

SCENA XIII.

Perinella, e Detto, poi il Sig. Valerio.

Per. Giunto è il Sig. Valerio, e ſta aſpettando
Nella vicina ſtanza.
Se gli è d' entrar permeſſo il piede avanza.
Caſ. Entri pure, entri pure.
(*Per. parte. In queſto. Val. con caricatura.*
Val. Giammai Pecora al prato,
Che vede l' erba nuova, o Roſignuolo,
Che la Tarma ha nel becco,
Giammai non fù ſi lieto,
Com' io toſto che inteſe ho la notizia,
Ch' era la voſtra figlia a me novizia.
Pertanto vi ſignifico,
Che da me in tutti i ſecoli
Non potete che attendere
Atti di ſommiſſioue;
Così con divozione
Mi proteſto per ſempre
Umiliſſimo voſtro divotiſſimo
Servo, e Genero inſieme obbligatiſſimo.
Caſ. Bravo! molto obbligato.
Val. E la Spoſa dov' è?
Caſ. Quanto alla ſpoſa
Appunto devo dirvi...
Val. Niente affatto.

Anzi

Anzi ſtate in ſilenzio, e ſtate attento;
Potria uſcirmi di mente il complimento.
(*Và a prender una ſedia, e la mette nel mezzo.*
Acciò voi lo ſentite
Lo farò a queſta ſedia.
Concioſiacoſachè
I Ruſcelletti ai Fiumi, e i Fiumi al mare
Portano di lor acque
I dovuti tributi;
Così gli uomini devono
Il tributo portar de' loro omaggi
Della voſtra bellezza ai chiari raggi.
Ond' io nel tributarvi
L' omaggio, vi accompagno anche l' affetto,
Che coll' omaggio ſteſſo andrà del paro;
E con tutta la ſtima io mi dichiaro.

Caſ. Evviva l' eloquenza!

Val. E voſtra moglie è quì?

Caſ. Mia moglie è morta.

Val. Di queſto non m' importa.
Mi diſpiace ſoltanto
Perchè un bel complimento
Avevo apparecchiato ancor per lei.
L' aſcolterete voi.

Caſ. Nò, vi diſpenſo.

Val. L' avea paragonata
Alla Città di Troja; e voi, Signore,
Al famoſo cavallo,
Per cui arſa reſtò, diſtrutta, e guaſta.

Caſ. Oh, baſta, così baſta.
Aſcoltate un pò me. La mia figliuola...

Val. Andiam ſubito a lei.

Caſ.

Caſ. Nò, piano. Io voglio prima...

Val. Eh ſi, volete
Farla prima avvertita.

Caſ. Nò. Vò dirvi una coſa...

Val. Ditela, che vi aſcolto...

Caſ. Sappiate dunque...

Val. Eh, sò ch' ella mi attende
Tutta piena di giubilo.

Caſ. Nò. Vò dirvi che...

Val. Ho degli odori indoſſo,
De' quali non è amica.

Caſ. Nò, nò, nò, nemmen queſto.
Poter del mondo! Io più con voi non reſto.
Signor, con tante chiacchere
Mi avete rotto il culmine
Di queſta teſta debole;
E non ne poſſo più.
La pecora nel prato
La tarma, il roſignuolo,
I ruſcelletti, i Fiumi,
E Troja, ed il cavallo,
Io credo, ſe non fallo,
Che abbiate nel polmone
Garbino, ed Aquilone,
E tutti i venti in cumulo,
Che ſoffiano quaggiù.
(Oimè! coſtui mi ha fatto
Sfiatare quì ad un tratto).
E che? In voſtra malora,
Parlar vorreſte ancora?
M' avete rotto il culmine
Di queſta teſta debole,
E non ne poſſo più. (*p.*

SCENA XIV.

Il Sig. Valerio.

Cosa vuol dire un uomo
Rozzamente educato!
Il mio terso parlar non ha gustato.
Ma voglio presentarmi
Ben tosto alla mia sposa.
Io so ch'è spiritosa,
E perciò nel sentir com'io ragiono
Conoscerà ella sì, ch'uom' dotto io sono.
Nel mirar quel bel visino,
Se a turbare il cor mi sento,
Io mi scordo il complimento,
E qual sciocco io resto là.
Eh, nò, nò: forte Valerio;
Ti sarebbe vituperio.
Ma se Amor la lingua annoda,
Ah, di me che mai sarà!
Parleranno gli occhi miei,
Parleranno i miei sospiri,
E farò ch'Ella deliri
Dal piacer, che sentirà. (*parte.*

SCENA XV.

Camera di Costantina.

Costantina, poi Ippolito.

Cost. Mio padre certamente
Mi vuol pazza davvero.

Fin-

Finzione fu sin ora
Per non voler lo Sposo,
A cui m'ha egli impegnata;
Ma se a questo obbligata
Mi vuol per forza, quel ch'io fingo adesso
Pur troppo vero diverrà in appresso.
Ip. Costantina?
Cost. Oh mio caro!
Venite che siam soli.
Ip. Datemi questa mano,
Ch'io la baci, e ribaci,
Giacchè per sorte alcun non c'è presente.
Cost. Baciatela più pian, perchè si sente.
Ip. Sono in un grand'imbroglio. Vostro padre,
Che un eccellente Medico mi crede,
Ad un consulto adesso m'ha invitato
Insiem con quel Dottor Capoferrato.
Cost. E cosa nascer può?
Ip. Nascer può questo,
Che quegli è un Dottor vero, e che al confronto
Mi scopra un'impostore.
C. rid. Non abbiate timore.
Quegli ... ma zitto ... udite. Fù introdotto
Quì da mia Zia, e sedotto
A passar per un Medico,
Com'egli poco fa m'ha palesato,
Per potersi scoprir mio innamorato.
Ip. Oh, maledetto! Voglio consolarlo ...
Ma parmi sentir gente.
Cost. E' mia Zia coll'amico.
Mostriam di non badare.
(*seguitano a parlar in disparte fra loro.*

SCE-

SCENA XVI.

La Sig. Lelia, il Sig. Rocco, e Detti.

Lel. Eccoli. E che vi pare
Della ſcoperta mia?
Roc. La Serva può aver detta una bugia.
Lel. Perinella non mente.
Un Medico non è, ma un ſuo Amoroſo;
E Perinella, dico, ſe n' è accorta
Standoli ad oſſervar dietro la porta.
Roc. Corpo di Bacco! Il fiato
Mi torna nei polmoni, e prendo ardire.
Lel. (Prudenza uſar vi prego).
Coſt. (Vi prego aver giudizio).
Ip. (Mi bolle il ſangue).
Roc. (Il foco ho nelle vene).
Coſt. (Viene mio padre).
Lel. (Mio fratel ſe n' viene).

SCENA XVII.

Sig. Caſſandro, Sig. Valerio, e Detti.

Caſ. Sù, da bravi, mettete con ordine
(*a due ſervi, che portano delle ſedie.*
Quante ſedie quì poſſono occorrere.
Sentirete, Signor, a diſcorrere
Due Dottori di gran probità.
Val. Scorgo alfine quel volto, quei rai! ...
Ah, dirò, che qual Luna... qual Aſtro...
Qual

Qual Rubino ... qual bianco Alabaſtro ...
Ah! ... la lingua ſpiegarſi non ſa.
Coſt. (Che figura, che al riſo mi move)!
Val. Ah, mi perdo, mi perdo, gran Giove!
Ip. C. L. R. (Oh che rabbia coſtui che mi fà)!
(*tutti ſiedono.*
Caſ. Eccellentiſſimi, colla lor ſcienza.
Quì dello ſpoſo alla preſenza
Senza ritardi, ſenza riguardi
Dichiarar vogliano qual ſia il ſuo mal.
Ip. Come più anziano parli il Dottiſſimo.
(*ironicamente, facendoſi degl' inchini.*
Roc. Parli anzi primo l' Eccellentiſſimo.
Ip. Scuſi. *Roc.* perdoni. *Ip.* lei. *Roc.* anzi lei.
a due. Sò il mio dovere, torto farei
Al ſuo gran merito, che non ha egual.
Caſ. e Val. Mandate al diavolo i complimenti.
Ip. e Roc. Prima di tutto lei ſi contenti
Quel che ſi ſente di voler dir.
Lel. (La ſcena in bene non vuol finir).
Coſt. Se del mio mal cercate,
E' un mal che vien dal core.
Caro Signor Dottore, (*ad Ip.*
Sentite un poco quì.
Toccatemi voi il polſo; (*al S. Roc.*
Ma nò più di così.
Ah! che mi ſembra adeſſo
Di reſpirar un poco ...
Ip. (Io vado tutto in foco)!
Roc. (Io ſentomi abbracciar)!
Ip. (Colui ſia maledetto)!
Roc. (Colui mi fà diſpetto).

Caſ.

Caſ. e Val. I Medici ſon ſtupidi!
Che coſa ſtate a far?
Ip. Fra me contemplo, e medito.
Roc. Io ſto a filoſofar.
Coſt. Per carità un rimedio,
Che vagliami a ſanar.
Ip. Dalle coſe già oſſervate,
Io diſcorro con criterio,
Che impegnato è l'omoplate,
Impegnato il me ſenterio;
E concludo concioffia,
Che ſia tutta ipocondria;
Ma che in breve guarirà;
Roc. Ah ah ah ah ah ah ah! (*rid. ſi alza.*
Oh che gran beſtialità!
Ip. Come, come! (*alzandoſi alterato.*
L. V. e C. Colle buone.
Dirà anch'ei la ſua opinione,
E vedrem chi più ne ſa.
(*Ip., e Roc. tornano a ſedere.*
Roc. Dico io, che ſon vapori,
Che corrompono gli umori,
Perchè avvien, che non ſi accordi
Il torace coi precordi,
Ed in guerra ha il ſenſitivo
Per ragion del ſoſtantivo.
Onde il mal ſi oſtinerà.
Ip. Ah ah ah ah ah ah ah!
(*ridendo ſi alza, e ſi alza parim. il Sig. Roc.*
Oh che gran beſtialità!
V. C. L. C. Coſa ſono tai riſate!

Và,

Ip. e R. a 2. Và, Dottore da faſſate,
Solenniſſimo Somaro,
Và, che a tutti ti dichiaro
Per un furbo, un impoſtor.
(*ſi alzano tutti.*
Co. Ca. L. V. Che inſolenza! Che ſtrappazzo!
Quì già naſce un imbarazzo,
Se più avanti và il bollor.
Ip. Chi la Laurea ti ha mai dato!
Roc. Dove foſti addottorato!
Ip. Và Scimiotto. *Roc.* Và Galeotto.
a 2. Và, o di più ti dico ancor.
Caſ. e Val. Via, chetatevi in malora,
Che vi fate diſonor.
Coſt. Lel. (Tutto quà ſi ſcopre or ora
Ed in ſen mi batte il cor).
Roc. Signor Caſſandro, udite:
(*tirandolo in diſparte.*
Colui è un impoſtore,
Che viene a far l'amore
E che vi vuol tradir.
Ip. Colui, Signor, ſentite:
(*tirandolo da un altra parte.*
Non sà di Medicina,
Ma vien per Coſtantina,
E ve la vuol rapir.
Caſ. Oh, ſcellerati, indegni!
Ip. Un galantuomo io ſono.
Caſ. Oh diſgraziata figlia!
Roc. Domando a voi perdono.
Caſ. Andatevene al diavolo.
Tu parla, e non mentir. (*a Coſt.*

Coſt.

Coſt. Signor, non sò che dire.
Io ſentomi morire.
Soccorſo per pietà.
Ip. Son quà, ſon quà... (*volendo ſoſt...*
Caſ. Gnor nò.
(*riſpingendolo.*
Roc. Son' io, ſon pronto...
(*facendo come Ip.*
Caſ. Oibò.
(*come ſopra.*
Ip. Laſciate. *Roc.* Deh, laſciate.
Val. Son queſte bricconate
Caſ. Indegni, forfantoni,
Scacciar con de' baſtoni
Io vi farò di quà.
Lel. Coſt. { Io ſento che il cervello
Dal capo mio ſe n'và.

Tutti.

Notte oſcura ſenza ſtelle
Mi diventa il chiaro giorno:
Timoroſ{a / o} quando intorno,
E comincio a paventar.
Ma ſe veggo un picciol raggio,
Se riprendo un pò il coraggio,
Voglio a tutti far paura,
Voglio il mondo far tremar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

Argomento del Primo Ballo d' Invenzione del Sig. Filippo Beretti.

GLI Abitatori della Groenlandia, regione freddiſſima, per ciò che da Viaggiatori ci vien riferito, albergano ſotto alcune tende formate di pelli di Cane marino. Un aggregato di parecchie di queſte tende coſtituiſce i villaggi de' Groelandeſi. La luce viene ad eſſi dalla ſommità delle medeſime. Un aſta, sù cui vedeſi una ſeſta, ch'è pure di Cane marino le ſoſtiene nel mezzo.

L'azzardo decide del matrimonio di queſti Popoli più che la ſcelta. Colui che vuol prender, moglie rende publico l'animo ſuo. Le fanciulle, che per avventura gli ſi ſentono inclinate, ne concorrono alle nozze nella ſeguente guiſa. Si radunano ad un determinato luogo velate. Viene ivi a ciaſcuna di loro preſentato un cerchio coperto di cuojo di Cane marino. Sedono quindi in giro tenendo ſiffatto cerchio in mano. Contro eſſo il giovine, che ama di ammogliarſi dee ſcagliare la freccia. La fanciulla, il di cui cerchio è colpito, può ragionevolmente ſperare d' eſſere la ſpoſa, ma non n'è ſicura. Per venir dichiarata tale conviene, che coperta del ſuo velo, poichè il giovine ſi è ritirato nella propria tenda, vi ſi rechi, e tre volte nè picchj alla porta. Qualora alla terza lo Spoſo apra, e introduja la fanciulla, il matrimonio è conchiuſo. Eſcono allora gli abitanti del Villaggio, e con varie danze feſteggiano il ſeguito matrimonio.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino, da un lato del quale parte della Casa di Cassandro, e dall' altro lato porta sochiusa, per la quale si passa sulla strada.

Il Sig. Rocco dalla porta.

E' andato tutto male,
Tutto, e poi tutto! E quel ch' è peggio ancora,
Costantina è promessa.
Ah Amore! E come avvien mai che tu possa
Essermi si cacciato dentro all' ossa?
E perchè sol per quella
Logorarmi così fin le cervella?
Questo è quel per l' appunto
Che giammai non s' intese. Io sò per altro,
Che essa non è contenta
Dello Sposo promesso; e posso ancora
Sperare. E perchè nò? miglior partito
Certamente son' io.

Della

Della sua Cameriera
Feci però cercar con segretezza:
Essa mi fece aprire
La porta del giardino
Per potermi ascoltare.
Voglio por il mio affare
In mano di costei,
Che di Lelia più furba, e più scaltrita,
Posso sperare una miglior riuscita.

SCENA II.

Perinella, e Detto.

Per. Siete voi, Signor mio,
Che mi ha fatto cercar?
Roc. Sì, sono io.
Per. (Che figura)!
Roc. Sentite.
Quanto bella, altrettanto
Sò che gentil voi siete, e di buon cuore ...
Per. Dite, dite, Signore.
Roc. Mi avete più veduto!
Per. Non mi pare.
Roc. Son io
Rocco Caccia-la-furia
Notaro della Curia;
E di più fò sapervi,
Che un galantuomo io sono,
Che tengo dei denari, e che ne dono.
(*cava dalla borsa delle monete.*
Per. (Io non capisco affatto.

Che foſſe qualche matto)?
Roc. Queſti ſon ſei zecchini,
Caparra di quel più, che vò donarvi,
Quando per me vogliate intereſſarvi.
Per. Sì Signor, Signor sì, intereſſatiſſima
Sono affatto per voi.
Roc. Quand'è così, ſentite.
D'amore arſo, e ferito,
Bramo di Coſtantina eſſer marito.
Per. Me lo dite da vero?
Roc. Pur troppo queſto cor per lei ſoſpira!
Per. (Guardate un pò dove ſi caccia l'ira)!
Ma lei diggià è promeſſa.
Roc. Io lo sò; ma la ſteſſa
Punto non v'acconſente.
Ah! ſpiegarvi non poſſo
Quanto foco per lei mi ſento indoſſo.
Per. (Se io non m'approfitto
D'un'occaſion ſi fatta,
Sarei poi matta, e poi matta.
Biſogna luſingarlo).
Roc. A che penſate adeſſo?
Per. Penſo ... penſo a voi ſteſſo.
Roc. Sì, penſateci pure.
Per. Signor sì, vò ſervirvi in queſto affare
Con tutto il genio mio. Facile al certo
Non è la riuſcita.
Ma, baſta .... Vò penſarci un poco ancora.
Laſciatemi trovar quì frà un'altr'ora.
Per ſervirvi, mio Signore,
A me pur laſciate far.
Quella grazia, quel buon core
M'han ſaputo già incantar.

Mi và a genio la figura.
Che ben fatta creatura!
Foſs'io bella! Foſs'io quella
Che v'ha fatto innamorar!
(Ma guardate, ma imparate,
Vecchj matti, ingalluzzati,
Che col far gl'innamorati,
Sol vi fatte corbellar). (*parte.*

SCENA III.

Il Sig. Rocco, poi Ippolito dalla porta del Giardino.

Roc. L'ho indovinata affè, l'ho indovinata.
Laſciamo far a lei. Proprio il mio core
Sento, che mi predice,
Che deggio eſſer felice!
Ma chi quà ſe ne viene
Per la ſegreta porta?
Di ſtare ad oſſervar molto m'importa.
Ip. Son di ſaper anſioſo
Quel che ſeguito ſia,
Quel che ſia per ſeguire.
Innoltrarmi deſio;
Ma temo d'incontrar chi non vogl'io.
Roc. Che diavolo penſoſo, e taciturno
Vien far quel Ganimede?
Ip. Che figura è codeſta,
Che a guardarmi ſi arreſta?
Roc. Quegli a fiſſarlo bene ...
Ma non vorrei ingannarmi.

Ip. Colui direi, che parmi . . .
Ma non vorrei fallare.
Roc. Per altro quel moſtaccio . . .
Ip. Per altro quel viſaccio . . .
Roc. E' quello certamente.
Ip. Quello è ſicuramente.
Roc. Il ſangue, il ſangue in moto
Incomincio a ſentirmi
Ip. La collera comincia a ſtuzzicarmi
Roc. Vò meglio rilevar.
Ip. Vò ſincerarmi.
(ſi levano ſcambievolmente il Capello, fanno (delle cerimonie a piacere, o ſi accoſtano.
Roc. Favoriſca di grazia: mi conoſce?
Ip. Mi par, mi par. E lei?
Roc. Anch' io di sì direi.
Quel Medico sì fatto.
Ip. Quel vecchio putrefatto.
Roc. Io putrefatto! Impertinenza è queſta.
Ip. Appunto, appunto io cerco,
Che abbiate a riſcaldarvi.
Roc. E per quale ragione?
Ip. Per provar il mio braccio.
Roc. Anche minaccie!
Coſpetto! ... Ma prudenza aver biſogna.
Guardate che ſguajato!
Ip. Oh che carogna!
Roc. Anche carogna! Ah, ſe più a lungo io reſto,
Quà faccio un criminale.
Orsù, coſa volete,
Sconſigliato che ſiete?
Ip. Che di quà ve ne andiate,

Rim-

Rimbambito vecchiaccio,
Oh che quella perucca oror vi ſtraccio.
Roc. (E lo farebbe). Udite:
Non già ch' io abbia timore,
Ma perchè un uomo io ſon prudente e ſaggio,
Parto; perchè non vò quì farvi oltraggio.
Parto; ma ſiate inteſo,
Che un Notar della Curia avete offeſo.
Tante bravate, tante inſolenze,
Le ſmargiaſſate, le impertinenze
Sò come debbanſi far terminar.
Con un Proceſſo da me formato,
Ecco voi ſiete già catturato.
Per vagabondo, per inſolente,
Per gabbamondo, per prepotente
Vi fò dal Giudice già condannar.
(Ip. mette la mano ſulla ſpada.
Eh, ch' io lo dico ſol per ſcherzar.
(Coſtui è capace di sbudellarmi:
Oh, amore, amore! perchè infocarmi,
E all'occaſione così poltrone,
Così codardo mi laſci ſtar!
Ma pur la collera non sò frenar).
(parte.

SCENA IV.

Ippolito ſolo.

Coſtui creder convien ſicuramente,
Che tenga in queſta Caſa
Qualche corriſpondenza;
E non ſarebbe punto coſa ſtrana,

Che la Serva faceſſe la mezzana.
Anche queſto può eſſere
Un' inciampo per me. Senza ritardo.
Or qua dunque biſogna in qualche modo
Far noto a Coſtantina il mio diſegno:
Ci vuol preſtezza, e ingegno.
Ma gente a venir ſento.
Parto, e vò a por in opra il mio talento. (*p.*

SCENA V.

Lelia affannata, poi Caſſandro.

Lel. Oh diſgrazia! oh ſventura!
Oh, mio fratello! Ah, non vorrei che foſſe
Fuori di caſa!... Ah, come
Fargli il triſto racconto!
Caſ. Oh! qual affanno?
Lel. Oimè!
Caſ. Che coſa fù? Son quì. Che avvenne?
Lel. Mi manca la favella.
Caſ. Ma ditemi: parlate.
Lel. La coſa....
Caſ. Sì, la coſa.
Lel. Coſtantina....
Caſ. Ma che?
Lel. La ſventurata...
Caſ. Voi fate che quì or or morto io rimanga.
Lel. Voſtra figlia.. Ah! convien.. convien ch' io
Caſ. Ah! piangete.. Ah! comprendo.. (pianga.
Qualche gran triſta nuova or già m' attendo.
Lel. Ma non piangete con ſi brutto viſo,
Che quel pianger così mi move a riſo.

Caſ.

Caſ. Preſto dunque, parlate.
Lel. Colpita voſtra figlia
Dalle voſtre parole;
Dalla collera voſtra,
Salì nella ſua ſtanza; e già moſtrando
D' eſſer fuor di ſeſteſſa,
Aperſe la fineſtra,
Che riguarda ſul fiume.
Caſ. E così? (*con affanno.*
Lel. Nò, ella diſſe,
Nò, non poſſo ſoffrire
L' ira del genitor: voglio morire.
Caſ. E s' è gettata....
Lel. Signor nò. Anzi chiuſe
La fineſtra di nuovo;
E ſenza più arreſtarſi,
Andò ſopra il ſuo letto a coricarſi.
Caſ. Oimè! m' avete fatto
Quaſi morir d' angoſcia.
Lel. Non ho finito già. Sul letto poi
A pianger cominciò dirottamente,
A ſtralunare gli occhi,
A ſtracciarſi i capelli;
E finalmente, povera ragazza,
Affatto, affatto è divenuta pazza.
Tant' è l' affanno mio,
Tant' è l' agitazione,
Che quaſi pazza anch' io
Mi par di diventar.
Fratello, oimè, fratello,
Mi par che nel cervello
Un ſciamo di moſconi
Or ſentami a ronzar.

E dentro, dentro il petto
Così mi batte il core,
Che orora già m'aſpetto
D'avermi d'ammalar.
Fratello mio, credetemi,
Che più non poſſo reggere,
E provo tanto ſpaſimo,
Che non lo ſo ſpiegar.

(*parte.*

SCENA VI.

Caſſandro, poi Coſtantina ſeguita da Lelia.

Caſ. Andate, ſoccoretela.
Oh Caſſandro infelice! Io non ho core
Di andarmene a vederla.
Non già ch'io abbia paura,
Ma perchè la natura
No l'ſoffre. Or qua conviene
Penſar di riſanarla ad ogni coſto;
E perciò ſon diſpoſto
Di chiamar tutti i Medici,
Tutti i Chirurgi, tutti gli Speziali.
Ma eccola (meſchino!)
Eccola, che venuta è nel giardino.
Ho perduto il mio cervello.
Me lo dia chi lo trovò.
Con un tocco di rapello
Farlo noto a tutti io vò.
Un cervello fu perduto.
Chi l'aveſſe rinvenuto
Preſto preſto il porti quà.

Per

Per mercede, e corteſia
Averà la grazia mia
Quel che a me lo renderà.
Ah! ſe mai fù ritrovato
Da qualch'uomo innamorato,
Coſtui più non me lo dà.

Caſ. Ah, figlia mia, *tu* credi,
Ch'io ſia in collera teco;
E per queſto....

Coſt. Che c'è? Con chi parlate?
Dov'è la voſtra figlia?
Di chi ſiete voi padre?

Caſ. Se il ver diſſe tua madre,
Son padre tuo.

Coſt. Che? voi?
Mio padre, poverino,
Era un bel beſtiuolino;
E voi.... e voi.... Sentite,
Senza aver ſoggezione,
Non ſiete un beſtiuolin, ma un gran beſtione
E voi, voi chi vi ſiete?

Lel. Ma più non conoſcete
Ch'io ſono voſtra Zia?

Coſt. Mia Zia? Sbagliate.
Io non ho al mondo parentella alcuna.
Tutti i parenti miei ſon nella Luna.
Sì, nella Luna. E'quella
Il grand'Aſtro influente,
Che perder fa il cervello a tanta gente.
Colà già me ne vado adeſſo anch'io.
Addio mondo terreno, amici, addio.

Io ſento un Zeffiretto,
Che mi ſolleva a volo.
Oh caro! oh che diletto!
Già volo, volo, volo....
Perchè mi trattenete?
Crudeli quanti ſiete,
Volate pur con me....
Nò, nò, la Luna è un Mondo,
Che più per voi non è.
(*Fugge per la porta del giardino, poi ri-*
(*torna, tenendo Valerio per un braccio.*

SCENA VII.

Caſſandro, e Lelia, poi Coſtantina, e Valerio.

Caſ. Ah, come, come è pazza!
Seguitarla conviene.
Lel. Ecco, che con Valerio ella riviene.
Val. Che coſa vuol dir queſto (*timoroſo*
Mia bella Dea lucente?
Che volete da me? Sono innocente,
Caſt. Nò, che ſei reo. (*laſciandolo con diſprezzo.*
Val. Di che? (*ritirandoſi*
Caſ. Stiamoci attenti.
Coſt. Avanza il paſſo: ſenti:
E comincia a tremare
Dai piè ſino alla teſta.
Val. Dite, Signori miei, che coſa è queſta?
Lel. Un pò di giravolta.
Coſt. Tu ſei quel, ti conoſco,
Che tradì l'amor mio.
Per te, vedi, ſon' io

Eſule dalla patria,
In odio al genitor, miſera, errante
Frà le ſolinghe piante,
Frà le deſerte arene,
Frà l'onde borraſcoſe... Oh, frà queſt'onde
Che bel peſce ch'io vedo!
Vorrei pigliarlo, e farlo cotto a ſpiedo.
Val. Da quando in quà?
Coſt. Eh? che dici?
Quai moti ſono quelli?
Val. Eh, niente.
Coſt. Ah, fraſconcelli,
A ſcola queſta mane
Così tardi ſi viene?
Vedrem ſe la lezion farete bene.
Dov'è il voſtro alfabetto?
Animo, tutti tre. Forte leggete.
Non volete ubbidir? Mi ubbidirete.
(*Corre in caſa, poi ſubito ritorna con una*
(*bacchetta, e con tre libri.*
Lel. Guardate che ſventura!
Val. Che barbaro deſtino!
Caſ. Non biſogna laſciarla, o poveretta.
Coſt. Fraſconcelli, ſon quà colla bacchetta.
Caſ. Oh diamine! Noi ſiamo quà in pericolo
Di buſcar qualche coſa.
Coſt. Prendete. Olà? prendete. (*Dando a ciaſcuno un*
(*libro.*
Ehi? (*minaciando Val.*
Val. Nò, nò, nò.
Caſ. Sù via, che ſi contenti.
Coſt. Via, da bravi, ragazzi: attenti, attenti.
Coſt. La lezion ſtudiate bene;

Non girate intorno gli occhi.
Reſterete tanti ſciocchi
Nella voſtra gioventù.

Lel. Oſſerviamo un pocolino. (*apre il libro*
E' Bertoldo, e Bertoldino. (*ſorridendo*

Caſ. Queſto è il Limen, ſe non fallo.

Val. Queſto il Fiore di Virtù.

Lel. e Caſ. Sono i libri di Petruccio
Il figliuol di Menicuccio,
Che gli laſcia --- colaggiù.

Coſt. Primo voi: sù, via, leggete (*a Caſ.*

Caſ. (Ma gli occhiali affè non hò.)

Coſt. A chi parlo? Non volete? (*Minacciand.*

Caſ. Leggo, sì: M'ingegnerò.
Nominativo hic, & hæc, & hoc (*ſtent.*
A.... a...

Coſt. Ma coſa?

Caſ. Coſa dice quì? (*a Val.*

Coſt. Para la mano.

Caſ. Saria bella sì.

L. e V. a 2. Via, compiacete.

Caſ. Ma Signori nò.
Nominativo hic, & hæc, & hoc...
Senza gli occhiali avanti andar non sò.

Coſt. Para la mano. (*lo batte.*

Caſ. Ahi! ahi, ahi.

L.e V. a 2. Oh oh! (*ridendo.*

Coſt. E voi ridete! Preſto, inginocchioni.

Caſ. Via, compiacete.

Coſt. Preſto, via, fraſconi. (*minac.*

L.V.C. a 3. Sia maledetta quella ſua bacchetta!
Sia maledetto quando la trovò!

Coſt. Adeſſo tutti, tutti unitamente

Sù

Sù via leggete, ch'io ſtò ad aſcoltar.

L.Ca.V. a 2. Inſieme tutti?

Coſt. Tutti preſtamente.

li 3. ſudetti (Giacchè ci ſiamo, ci convien di ſtar.)

a 3
- *Lel.* Marcolfa un giorno a Bertoldino diſſe,
  Guarda, o figliuol dal Nibbio i miei Pulcini
- *Ca.* Indicativi modi tempus preſens
  Ego.. Ego Io.. Non sò quel che mi legga.
- *Va.* Dell' Avarizia il vizio può appropriarſi
  Al Roſpo, che paſcendoſi di terra...

Caſ. Oh che Aſinacci! che gran confuſione!

a 3 All' erta, all' erta, che viene il baſtone.

a 4
- *Co.* Voi mi fareſte pazza diventar
- a 5 Ah, che con pazzi è un brutto aver che far.

(*Lel. e Coſt. partono.*

SCENA VIII.

Valerio, e Caſſandro.

Val. Caro Signor Caſſandro,
Oh quanto mi rincreſce!
Ma io credo, che ſiano effetti iſterici;
E quando ella ſi calmi,
Come ſi calmerà, fatti i Sponſali,
Io la ſaprò guarir da tutti i mali.

Caſ. Ecco l'errore! Ecco l'errore! E tutti
Vogliono dir così? Ma non vedete,
Dopo ch'ella ha ſentito,
Ch'io le vò dar marito,
Tanto avverſa è allo ſtato conjugale,
Quanto così ſe l'è accreſciuto il male.

Val. Eh, eh; i noſtri Filoſofi,
Di codeſta avverſion parlando poi,

Dicon, che non ſi dia;
Anzi ſon di opinione,
Che ogni donna per l'uomo ha inclinazione.
Se aveſte come me
Voi pur ſtudiato un dì,
Sapreſte anche il perchè
Si deve dir così.
La femmina è già un *quid*,
Che il *quod* cercando và,
E il *quid*, e il *quod* ſi sà,
Che relativi ſon.
Ma nihil intelligere;
Ed io quì perdo il fiato.
Biſogna aver ſtudiato,
E intender Ciceron. (*part. inſi.*

SCENA IX.

Strada, ſulla quale ſtà ſituata la Caſa di Caſſandro, come nell' Atto Primo.

Ippolito traveſtito, con violino.

Amor l' ingegno aguzza,
E fa induſtri anche i ſciocchi,
Traveſtito così da vagabondo,
Giacchè per buona ſorte
Sò ſuonar il Violino,
Io mi voglio provar ſe in qualche modo
Poteſſi a Coſtantina
Dar queſta letterina.
Sentendomi a ſuonar, ed a cantare,
Forſe ſu quella loggia,
Verrà. Per dir il vero,

Io

Io mi vergogno un poco da me ſteſſo
Nel far queſta figura;
Ma Amor, sì sà, che vince la vergogna.
Allegramente (1). Incominciar biſogna (2).

(1) *Tocca un poco il Violino.*
(2) *Suona il ritornello della Canzone.*

Più del ſeſſo maſcolino
Siete, o donne, fortunate;
Ma però finchè arrivate
Voi non ſiete a certa età,
Perchè giunte a quel confine,
Che mai lungo non è già,
Più non ſiete le Regine
Della noſtra umanità.

SCENA X.

Caſſandro, che apre le geloſie, e ſta ad aſcoltar il canto, d' Ippolito.

Ip. Vien gente ſulla loggia.
Mi balza il cor nel petto.
Il vecchio? Il vecchio ſolo ... Oh maledetto!
Seguitiamo a cantare.
Finchè dura il voſtro brio,
Par felice chi vi tocca;
E vi baſta aprir la bocca,
Che per voi tutto ſi fà.
Le Sovrane allor voi ſiete
Della noſtra libertà;
Ma più il Scettro non avete
Quando creſce in voi l'età.
Caſ. Non ve ne andate, nò.
Ip. Nò? mi volete

Re-

Regalar qualche cosa?
Cas. Signor sì. Ma aspettate.
(Tutti quanti mi dicono,
Che per guarir mia figlia,
Bisogna divertirla. Un poco intanto
La potrei divertir col suono, e il canto.
Ip. Io stò quì ad aspettare
La vostra cortesià.
Cas. Sentite un poco:
Verreste quì in mia casa
Con quel vostro violino?
Ip. In casa vostra?
Cas. Casa è d' un galantuomo.
Ip. Oh, questo poi...
Cas. Come poi?
Ip. Voglio dire,
Che se ci ho da venire,
Mi pagherete bene.
Cas. Farò quel che conviene.
Ip. La porta?
Cas. Quì alla dritta.
Ora mando ad aprirla. (*entra.*
Ip. Oh sorte mia!
Non sò più dal piacer dov' io mi sia. (*p.*

SCENA XI.

Camera con Sofà da un lato.

Costantina, poi Cassandro, ed Ippolito.

Cost. Ho pensato che al mondo
Non sò più cosa fare,

E ch'

E ch' è meglio il morire
Per fare qualche cosa.
Ma in qual maniera poi facile, e dolce
Si potrebbe morire? ...
Con un veleno? ... Nò ... Con un coltello? ...
Nemmeno ... Eh, l' ho trovata. (*Và a sedere.*
Questa, questa mi piace!
A forza di dormire
Io mi voglio provar se sò morire. (*Si ad. per d.*
Cas. E dove sarà andata? ...
Venite. Eccola.
Ip. E' quella vostra figlia?
Cas. E' quella.
Ip. Oh che peccato!
Ed è pregiudicata?
Cas. Ma!
Ip. Forse è innamorata?
Cas. Oibò, oibò! Di chi? Se in vita sua.
Non la lasciai trattar con uomo al mondo ....
Sembra immersa in un sonno assai profondo...
Meglio è lasciarla star.
Ip. Nò, nò; che il sonno
In tal sorte di gente
Può divenir letargo.
Cas. Dunque è bene destarla. Costantina?
Dormi? dormi?
Cost. Lasciatemi;
O con voi me la prendo.
Io son dietro a morir così dormendo.
Cas. La udite? Oh poverina!
Via, una suonatina.
Ip. suona un poco il Violino.
Cas. Apre gli occhi. Suonate. Seguitate.

Ip.

Ip. ſuona.

Caſ. Vedete? Ella ſi deſta. Il divertirla
Spero che le ſarà di giovamento.
Toccate, sù, toccate lo Stromento.

Ip. Aſpettate: sò io quel che ci vuole.
Dirò un Recitativo co' Stromenti,
Che all' Opera ho imparato.

Caſ. A qual Opera?

Ip. A un Opera,
Che ſi faceva a Roma.
Non han che fare le parole, è vero,
Col foggetto preſente;
Ma non importa.

Caſ. Oh, non importa niente.

Ip. *Cara, perchè i bei lumi*
Non vogli a chi t' adora?
Ippolito ſon io: nò l' vedi ancora?
L' Ope:a intitolata
Era Ippolito, e Fedra.
In te ſteſſa ritorna.
Sappi, che ad onta del deſtin tiranno,
Toglierti l' amor mio ſaprà d' affanno.

Caſ. Par che ſi raſſereni.

Ip. Eh, laſciate ch' io ſeguiti.
Giunta la notte oſcura,
Cara, vegliar proccura;
Che mentre ſparge il ſonno
Sul reſto de' mortali il dolce obblio,
Potrò farti mia Spoſo, idolo mio.

Caſ. La muſica la tocca.

Ip. Or vien la Cavatina.
(Vorrei poterle dar la letterina)!

Quell'

Quell' occhiata, quel riſetto,
Mi vuol dir ſarai contento;
Già lontan non è il momento
Di poterti conſolar.
Intanto nel petto
Per forza d' amore
L' idea del diletto
Conſola il mio core,
E tutto lo ſento (*Coſtant. ſi alza.*
Di gioja brillar.

Coſt. Mi par che queſta muſica
Da un ſonno lungo, lungo,
Mi abbia riſvegliata.

Caſ. Sì; figlia mia. (Mi pare in ſe tornata.)

Caſ. E mi par di capire.

Caſ. Io mi conſolo.

Coſt. E mi par di ſentire,
Ch' io abbia voglia di ridere.

Caſ. E tu ridi.

Coſt. ride. Ma ridete anche voi.

Caſ. Ancor io?

Ip. Sì, ridete, compiacetela.

Caſ. Ah! ah! ah ah!, ah! ah!

Coſt. Mi viene un altra voglia.

Caſ. Ebben, ſoddisfati.

Coſt. Voglio ballare.

Caſ. Balla.

Coſt. Ma ballate anche voi.

Caſ. Ma, figlia, in queſto poi
Non poſſo compiacerti.

Ip. Ma perchè non volete
Darle queſto contento?

Caſ. Perchè aver poſſo qualche impedimento.

Coſt.

Coſt. Via, caro il mio papà... (*lo piglia per la mano.*
Caſ. (Queſto mi aggrava.)
Coſt. Suonatemi... ſuonatemi una ſchiava.
(*Ip. ſuona. Coſt. balla a piacere, e facen-*
(*do girar Caſ., queſto s' inciampa, e*
(*cade. Ippolito accore da una parte, Coſt.*
(*dall' altra per ſollevarlo, ed in queſto*
(*dietro la ſchiena prende la lettera d' Ip.*
Làran, lan làran, làran, lan là.
Tai, tai, tai, tai, tai, tai, ta, ta, ta.
Caſ. Ajuto! Ajuto! Oimè! L'ho detto già.
Ip. Son quà, ſon quà... Sù, piano.
Dietro, dietro la mano. (*a Coſt.*
Tenete.... Sù, via, sù.
Caſ. Mai più ballare!
Ip. Ed io ſon ſtanco, e non vò più ſuonare.
Caſ. Adeſſo, piano, che pagarvi io voglio.
(*Si tira da una parte per aprir la borſa,*
(*e levarvi delle monete.*
Ip. (Leggete, e fate quel che dice il foglio.) *a Coſt.*
Caſ. Tenete.
Ip. Obbligatiſſimo.
Baccio divotamente a voi le mani. (*per part.*
Caſ. Laſciatevi vedere anche domani. (*Ip. parte.*

SCENA XII.

Caſſandro, e Coſtantina.

Caſ. Orsù, figlia mia cara, io mi conſolo,
Che per quanto mi par, ti veggo adeſſo
Ritornata in te ſteſſa.
Ora ſcaccia dal ſeno
Ogni malinconia.

Io

Io voglio, che tu ſtia
Sempre allegra, ed accanto
Al tuo caro papà, che t' ama tanto.
Intanto queſta ſera,
Per meglio divertirti, e perchè veggio,
Che più d' ogn' altra coſa
La muſica ti è grata,
Voglio ordinar per te una ſerenata.
E ſenti ben: ſe l'unico rimedio
Per te è il divertimento,
Concludo l' argomento, o figlia mia,
Che un marito giammai per te non ſia;
Perchè una donna allor che ſi marita
Ogni gioja può dir ch' abbia finita.
Le ragazze ſcioccarelle
Quando ſanno d' eſſer ſpoſe
Son brillanti, e ſon feſtoſe.
Ma perchè?
Bada a me.
Perchè poi non ſanno quelle
Ciocchè vanno ad incontrar.
Cominciam dai bambinelli,
Che non voglion far la nanna,
Che imbrattati i pannicelli,
Non fan altro che gridar.
Diſcorriamo del marito:
Qualche vizio ha diggià intorno,
E paſſato il terzo giorno
Lo vien toſto a paleſar.
O che ubbriaco torna a caſa,
Che non ſa quel che ſi faccia:
Quà coſpetta: là minaccia;
Và, quà, e là: fa ſpaſimar.

O che

O che al gioco un altra volta
Ha perduti li denari.
Và sbuffando: fà lunari:
Ogni cosa il fa arrabbiar.
O diventa poi geloso,
O vi perde un dì l'affetto,
O con altra fa il grazioso,
O per questo, o quel difetto
Fà la moglie disperar. (*parte.*

SCENA XIII.

Costantina sola.

Se n'è andato.... Respiro...
Or leggiamo la lettera.
Ci vuol risoluzione. (*Leggendo.*
Disposta è una mia Zia
D'accogliervi in sua casa
Fin che s'adempia al rito.
Il segno stabilito
Per scender dalle scale
Sarà una Serenata.
Alla porta vicino
Vi sarà un Carozzino.
Colà vi sarò anch'io.
Addio mio bene. Addio...
Che s'ha da far?.. Pensiamoci... La cosa...
Veramente... Non sò... Vado, o non vado?...
Amor, mi porgi ajta.
Sì, me ne andrò: così sarà finita. (*p.*

SCE-

SCENA XIV.

Strada, sulla quale stà situata la Casa di Cassandro. Nel frattempo di questa Scena a poco a poco si fa notte.

Il Sig. Rocco, poi Perinella.

Roc. Perinella mi ha fatto
Chiamar in fretta in fretta;
Che alla porta mi aspetta,
E che senza picchiare,
Un fischio, quand' io arrivo, io debba fare...
(*fa il segno. Perinella viene dalla porta.*
Eccola sì davvero.
Per. Allegro Signor Rocco!
Oh quanto che per voi
Mi sono affaticata!
Roc. Oh brava! b....
Per. Io spero
Di condurvi a buon porto.
Roc. Oh!
Per. Voi fra poco potrete
Esser con Costantina.
Già vuole ad ogni patto
Sciolto il primo contratto.
Io poi in vostro favore ho tanto detto,
Ha fatto tanto che... (Ma in segretezza)
Voi siete quel che più d'ogn' altro apprezza.
Roc. Oh, prendete, prendete
Per questa buona nuova. (*le dà alcune mon.*
Per. Signor, io non lo faccio...

Roc.]

Roc. Eh via, vi dico.
Per. (Infin che non ſi ſtanca
Coſtui di regalarmi,
A forza di bugie vò approfittarmi.)
Roc. Ora veniamo al come
Trovarmi ſeco lei. Queſto mi preme.
Per. Già il come è concertato.
Sapete voi ſonar qualche ſtromento?
Roc. Io nò davvero.
Per. Mi diſpiace aſſai.
Sapete voi cantare?
Roc. Cantar? Nemmeno.
Per. Oimè!
Roc. Ma che vuol dire?
Per. Se ſuonar non ſapete, nè cantare,
Io la veggo imbrogliata.
Roc. Oh bella sì! Dovea la conferenza
Frà di me, e Coſtantina farſi in Muſica?
Per. Vi dirò, vi dirò. Per divertirla
Da ſuo Padre ordinata
Fu certa Serenata.
V'ha l'incombenza un certo mio parente
Suonator eccellente.
Con lui già me l'ho inteſa:
Vi fareſte introdotto
Per ſuonatore, o per Cantore; e allora
Frà voi, e lei avreſte ſtabilito
D'eſſer frà pochi dì moglie, e marito.
Roc. Invece di ſuonar, o di cantare,
Non potrei, già d'accordo
Con quel voſtro parente
Paſſar per il Maeſtro di Cappella?
Per. Anche queſto può farſi.

Tem-

Tempo non c'è da perdere.
Vedete quella Caſa?
Là vi ſtà il mio parente.
Andate immantinente
Con queſto mio viglietto,
Che tutto ſarà fatto.
Preſto, preſto, che l'ora è omai vicina.
Roc. A voi mi raccomando, o mia carina.
Avvertite la bella,
Che ogn'or s'accoſti al Maſtro di Cappella.(*p.*

SCENA XV.

Perinella.

Per buſcar de' quattrini
M'ingegno con quel ſciocco in queſto modo.
A burlarlo mi godo;
E naſcer poi farò qualche accidente
Acciò non ſegua un qualche inconveniente.
Bene ſtà a queſti tali
Il trattarli così. Ben diſſe quello:
Che chi in amor s'invecchia,oltre a ogni pena,
Gli convengono i ceppi,e la catena.(*ent. in caſ.*

SCENA XVI.

Ippolito con Suonatori, poi Caſſandro, indi il Sig. Rocco con altri Suonatori.

Ip. Là ſi fermi il Carrozzino.
M'avvicino io quì al cantone
Per ſtar bene in attenzione
Quando il ſegno a lei darò.
Ip. Aſpettate - Non ſuonate -
A ſuo tempo ve 'l dirò.

Val.

Val. Giacchè il Suocero futuro
Serenata fa in ſua caſa,
L'occaſione non traſcuro
Di poter allegro ſtar. (*entra*
Ip. E' lo Spoſo, a lei promeſſo
Quello ch' entra in caſa adeſſo.
A queſt' ora? Che và a far? ....
Cominciate un pò a ſuonar,
(*I ſuonatori cominciano una Sinfonia,*
(*ma vengono interr. da Caſ. ſulla log.*
Caſ. Olà dico: coſa fate?
Là non voglio che ſuonate.
Ip. (Peggio, peggio!)
Caſ. Voglio in caſa.
Così ho inteſo d'ordinar. (*entra.*
Ip. Vuole in caſa? Non intendo...
Qualche equivoco comprendo...
Ma quì vien dell' altra gente...
Alto, dico. Chi và là?
Roc. Dell' Orcheſtra.
Ip. (Dell' Orcheſtra.)
Dove andate?
Roc. Quì alla deſtra.
Ip. Da Caſſandro?
Roc. Appunto là.
a 2 (Qualche diavolo c'è quà.)
(*Roc. entra co' ſuoi Suonatori.*
Ip. Non intendo niente affatto.
Son confuſo, ſon perpleſſo.
Ma veniamo un poco al fatto:
Non ſi tardi omai di più.
Sù, da bravi, Suonatori.
Si vedrà s' ella vien giù.
(*I Suonatori ſuonano, in queſto Coſt. ſulla loggia.*

Coſt. Io ſento gli Stromenti:
Ippolito ſarà.
Ma troppi impedimenti
Per mia fatalità.
Ip. Ehm, ehm.
Coſt. Zih, Zih.
Ip. Mio bene.
Coſt. Pazienza aver conviene.
La gente è tutta in moto:
Poſſibile non è.
Ip. Ma allor che partiranno?
Coſt. Allora è peggio ancor.
Mio padre a chiave l' uſcio
Andrà a ſerrare allor.
Ip. Son diſperato, oddio!
Coſt. Son diſperata anch' io!
a 2 { E' barbaro il deſtino,
{ Per me, infelice, ognor. (*Coſt. entra.*
Ip. A qualche induſtria convien ricorrere.
Se il tempo io laſcio di più traſcorrere,
Chi sà là dentro quel che ſi fà...
Già l' ho penſata: già l' ho trovata:
Vòubbriaco fingermi, vò anch'io entrar là
(*parte*

SCENA ULTIMA.

Sala terrena.

Caſſandro, Valerio, Coſtantina, Lelia, il Sig. Rocco, poi Perinella, ed infine Ippolito. Suonatori.

Caſ. Sì prepari in queſta ſala,
Non reſtate più là fuori.
Entrin quì gli Suonatori,

Che

Che vogliamo principiar.
Roc. Fà un inchino a lor Signori
Il Maeſtro di Cappella;
Ed all'una, e all'altra Bella
Poi la mano io vò baciar.
Lel. (Voi Maeſtro! Oh queſta è buona.)
Roc. (Zitto, zitto: è un ritrovato.) (*a Lel.*
(Procurate ſtarmi a lato (*a Coſt.*
Per poterſi concertar.)
Coſt. Io per me non ſo cantar.
Per. Miei Signori, ajuto, ajuto!
Un ubbriaco è quì venuto,
Che m'ha fatto ſpaſimar.
Caſ. *Coſt.* *Lel.* 4. *Val.* {Oſſervate che attenzione!
Convien dire, che il portone
Ti ſcordaſti di ſerrar.
Ip. Alto, alto. Le nozze, e la feſta
Non ſi ponno far ſenza di me.
Le.Pe.Va. Ha bevuto, che più non ſtà in piè
Caſ. Non c'è feſta, nò: andate a buon viaggio.
Ip. Voi avete cotanto coraggio. (*minac.*
Caſ. Eh, pian, pian.
Ip. Se movete un ſol paſſo.
I Violini, e le ſedie fracaſſo
Sulla faccia di uno, due, e trè.
(*addit. Caſ. Val. ed il Sig. Roc.*
Ro.C.Val. Eh, nò, nò: non Signore. (Ho paura.)
Coſt. (Egli finge, lo veggo a drittura.)
Ip. Chi e coſtui? lo conoſco: è un briccone.
Queſti è un ſciocco. Voi ſiete un buffone.
Voi poi ſiete.. capite.. intendete.. (*a Coſt.*
La mia ſpoſa ... Via dite di sì.

Coſt.

Coſt. Sì, sì, è vero.
Ro.C.Va. Nò. Nò.
Ip. Come, come!
Coſt. Dite sì, dite sì.
Ip. Coſpettaccio!...
Coſt. Dite-sì per levarſi d' impaccio.
L.P.V.R. Via, fingete, acciò vada da quì.
Caſ. Sì, sì, ſpoſa di quà a qualche dì.
Ip. E la man?
Coſt. Sì, la man, ſe volete.
Poi contento di quà partirete?
Ip. Sì, contento di quà me ne andrò
Coſt. (Via, ſi finga, ſi finga.) (*a Coſ.*
Caſ. (Fingiamo.)
Lel. *Per.* Brava, brava!
Val. *Roc.* Giudizio lo chiamo.
a 5. (Maledetto chi quà lo portò!)
Ip. {Spoſa amabile, e dilettaO
Ceſſa alfine il noſtro affanno.
a 2. *Coſt.* {Ben felice è queſto inganno,
Che la pace al cor ne dà.
Caſ. Baſta, baſta: fallo andare.
Coſt. Ah, Signor, no l'poſſo fare
Se contento ei non è già.
Caſ. Che s'intende?
Val. *Roc.* Che vuol dire?
Coſt. Che con lui degg' io partire,
Se dev' ei partir di quà.
a 5. Saria bella in verità.
Ip. Signori miei, chetatevi,
Non ſtate più a parlar.
Che foſte i teſtimonj
Vi devo ringraziar.
Ubbriaco non ſon' io.

E queſta l'idol mio,
Mia ſpoſa per inganno;
Ma ci dovete ſtar.

Coſt. E in concluſion del foglio,
Lo voglio io, lo voglio,
Lo torno a replicar.

Caſ. Pettegola, fraſchetta....

Ip. Coſt. E' vano il chiaccherar
Con voi farò vendetta...

Ip. Coſt. Non ſerve il cicalar.

a 5. Che ſorpreſa! che inganno! che caſo!
Io qui reſto con tanto di naſo.
Tutt$^{o}_{a}$, tutt$^{o}_{a}$ mi ſento turbar.

Ip. Coſt. Ah, Signor, ſiamo quì in ginocchioni,
Vi veniamo il perdono cenar.

Faſ. Ah, maligni, forfanti, bricconi.
Dite un poco: che coſa ho da far?

Lel. Per. Sì perdoni.
Val. Roc. Via sì, sì perdoni.
Caſ. Sù, bricconi, vi vò perdonar.

Tutti.

Giacchè in caſa quì abbiamo i Stromenti,
Via facciamo, facciamo del chiaſſo.
I Violini, le Viole, ed il Baſſo,
Oboe, e Corni comincin ſuonar.
Bravi, bravi! che dolce armonia,
Che la gioja vi deſta nel ſeno;
E ſcordare così vi fà appieno
Quell'affanno, che s'ebbe a provar!

Fine del Dramma.